

Don Roberto London 9

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIOSA

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Manoel

Personaggi.

IL CONTE	sotto il nome di	
	Roberto, pittore,	<i>Sig. Scopini</i>
DON CHECCO,		<i>Sig. Conti</i>
BARTOLUCCIO,	Oste	<i>Sig. Zambellini</i>
FIORINA,	sua figlia, amante di	<i>Signa. Poole</i>
CARLETTO,	garzone dell'Osteria	<i>Sig. De Sanctis</i>
SUCCHIELLO,	Usciere	<i>Sig. Sallemeno</i>

Coro di Villici.

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIOSA

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro Manoel



M A L T A

Tipografia di C. BUSUTTEL, Strada Fornai No. 133.

DPL-158

ATTO PRIMO

SCENA I.

Una stanza terrena—Di prospetto a sinistra dell'attore gran porta d'ingresso dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coverti di neve—Anche di prospetto a diritta un Goilajo praticabile con cancello di legno.

Gli avventori ed i contadini parte seduti a tavola presso il camino, altri bevendo in piedi, ed altri fumando la pipa presso il fuoco; CARLETTO, e due altri garzoni girano per le tavole, servendo tutti. FIORINA è occupata per la rocca presso la cucina—Il Sig. ROBERTO seduto presso la scaletta dipinge un quadro, non prendendo parte a quanto avviene.

Coro

Una parte Ehi! Carletto, vino, vino,

Altra parte Qua le frutta.

Car.

Un sol momento,

Altra parte Porta i polli, presto presto,

A portar poi pensa il resto.

Tutti

Una vita più brillante

Come questa non si dà,

Ma la bella albergatrice,

Sembra mesta e nulla dice

A letizia schiudi il cor.

Parla, parla un detto ancor.

Fior.

Che chiedete?

Coro

E troppo vago

L'incantevole tuo volto,

Dell'amore è pura immagine

Ogni ben ha in se raccolto...

Fior.

Lusingarmi pretendete.

Car.

Gelosia m'uccide il cor

Coro

Bevi, bevi, (presentando a gara il bicchier)

- Fior.* Lo volete?
- Coro* Sì...
- Fior.* L'accetto (beve)
- Coro* Oh quanto onor!
- Car.* *(che sarà stato sempre deriso dagli altri)*
 Ah non trovo ancor gli accenti
 Per svelare questo cor!
 Maledetti i complimenti,
 Che riceve da costor.
- Fior.* *(guardando sott'occhio Carletto, e con sorriso di compiacenza.)*
 (Egli m'ama...è timoroso
 Nel parlare a me d'amore,
 Ma fa pure lo geloso
 Non sicuro del mio cor.)
- Coro.* Via, vezzosa Forosetta,
 Un consorte non prescegli.
- Car.* *(vincendo il timore si slancia)*
 Qual baldanza?
- Coro* Oh il Signorino
 Di, ci avreste ancor pensiero?
 Buono, vieni a noi vicino,
 Fia la scelta di piacere
 Voi, pittore, anche fra noi...
(Rob. tralasciando la sua occupazione)
- Coro* Tutti a cerchio, avanti, avanti.
- Car.* *(Come mai soffrir potrò?)*
- Fior.* *(Quest'imbelli, e stolti amanti*
 Corbellati io renderò,
 E' vano il credere, che ad ogni amore
 Può d'una donna piegarvi il core;
 Nel petto un palpito non ebbi mai
 Conosce gli uomini, me ne guardai;
 E' mio diletto veder gli amanti
 Cadermi ai piedi, spezzarne i pianti.

Ma pur l'impero d'ingiusta sorte
 Vuol ch'io prescelga questo consorte
 Egli dev'esser bello, e un uom ricco,
 Che di bellezze solo mi picco,
 D'amor parlando, sia spiritoso,
 Non troppo timido nemmen geloso,
 Così felice mi vedrà
 Più d'una dama della città.

SCENA II.

BARTOLUCCIO con pastrano dalla porta d'ingresso, e detti.

Bar. Ebben, qui fuori che mai si fà ?

Fior. Ciel mio padre !

Bar. Oh ! qui ti ho colta

Finalmente questa volta !

Star tu dei nella cucina

Non qui fuori, o civettina.

Rob e Coro Maltrattarla non è giusto.

Car. Molto ben, ho un pò di gusto,

Coro Rob. Essa è affabile, e cortese,

Ammirata è dal paese ;

Se maltratti la tua figlia

Qui ciascun ti lascerà.

Bar. Chi dà legge, chi consiglia

No, per me, per me non fa.

Fior. Alla fin non v'è gran male,

Perchè usarmi una violenza !

Bar. E' delitto criminale,

Chi ti parla un grato accento,

Chi ti chiede un sospiretto

Chi ti chiama il suo contento

Chi sua speme, aveano effetto,

Con l'idea del desinare

Qui ti stanno a vagheggiare

Quello, questo, questo, quello,
 Di galanti hai tu un drappello,
 Una ciurma di spiantati
 Debitori, ed affamati;
 Ed io bestia l'ho educata
 Col tenerla rinserrata!
 Questa cosa in ver m'impazza,
 La mia rabbia un fren non ha.
 Si vagheggia la ragazza
 In presenza del papà.

Fior. Mi vengono le lagrime
 Mi avete infranto il core,
 Colmarmi ancor d'ingiurie!
 Per onta al mio candore!
 Ah siete molto barbaro,
 Alla pietà negato!
 Convien qui far la semplice,
 Così sarà cangiato,
 E' necessario il fingere,
 Astuzia e dell'amor!

Bar. Mi stimi un vecchio stolido,
 Conosco le furbette,
 Non mi inviluppi a credere,
 Coteste lagrimette,
 Se parli ancor un atomo,
 Se piangi pur, divento
 Un lupo, un orso, un asino,
 Dò schiaffi ogni momento,
 Il viso rosso rosso
 Tutto ti faccio allor,
 Uscite, io più non posso
 Reprimer il furor.

Coro Rob. Si...l'oste ci farà ridere,
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah;
 Con tutto il suo criterio

Egli burlar si fa.

Car. (Non reggo a quelle lagrime,
Davver mi fa pietà.
E' vaga, ha molto spirito,
E' delirar mi fa) *(il coro parte)*

Bar. Son partiti alla fine!
Che fai? Svegliati—su toglì le mense, *(a Car.)*
E tu frascchetta in camera ti chiudi. *(a Fior.)*
Ne uscir più mai qui fuori.

Rob. Ma un pò di carità...

Bar. Signor pittore

Voi pur giurato avete
Farmi crepar di rabbia?

Rob. Da compatirsi ell'è. Brama uno sposo...
(Carletto fa cadere alcuni tondi)

Bar. Sposo?...Assassino! *(a Carletto)* Tutti
I miglior tondi hai rotto.

Fior. Ahime!

Bar. Vanne briccone. Di casa mia
Esci. Ecco il salario—i cenci tuoi
Raccogli, e presto via.

Rob. Troppo severo siete.

Bar. Il cielo sa come qui tiro innanzi!
Debbo dugento scudi di pigione
Della casa al padrone,
Il Conte di Rodolfi.

Rob. Ah! quell'originale
Di cui si narran tante stravaganze?

Bar. Eh! parlate con rispetto
Di chi non conoscete,

Rob. Non lo conosco è ver. Son di passaggio,
Giro cercando pittoreschi siti.
Ma voi lo conoscete?

Bar. No. Ma se mai capita, scommetto
Conoscerlo all'istante;

Il più sagace io sono quì nel paese.

Rob. Si vede.

Bar. Uu gran signor buono e cortese,
Corre voce ch'ei sia. Talor viaggia
Ignoto pe'suoi feudi. E' tanto dotto...
Basta...Se vien...Ma il tempo quì perdiamo
A rassettar la vostra stanza io vado

(via per la scaletta)

Rob. Ed io per la campagna ad aggirarmi,
Ha il capo un pò stravolto:
Ma è buona pasta d'uom. Ed oggi è molto. *(vià)*

SCENA III.

Rimasta vuota la scena, FIORINA caccia il capo fuori la cucina, si avvede essere sola, e si avvanza, indi CARLETTO dalla stanza di Bartoluccio, con cappello e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone che poggia sulla spalla.

Fior. E' sgombro il loco. Ignoro
Di Carletto il destin. Partito fosse
Senza vedermi almen? creder nol posso.

Car. Eccola! O quanto è bella! E con qual core
Per sempre l' abbandono
Senza dirle che l' amo?

Fior. Ah! tu Carletto.....
Che veggio! parti e non mi dici addio

Car. Io già...da te veniva
Scacciato, io lascio questi cari luoghi
Che furono mia cura,
Privo di tetto, e privo di fortuna
In altra terra avrò la tomba. Addio.

Fior. Null' altro che un addio, parlar mi dai?

Car. Cioè... null'altro...no!...

Fior. Veramente!

Car. Fiorina... ah... sì... che so?

Fior. Leggo impresso nel tuo volto
 Di quel core il turbamento,
 Un arcan è in te sepolto,
 E lo celi, e invano e a stento,
 Vinci, vinci il tuo timore,
 Cedi all' impeto del core,
 Non negarlo certamente
 Hai desio di favellar.

Car. (Ah! sarebbe un vero oltraggio,
 Ostinarmi nel tacere,
 Ella accende il mio coraggio
 Ella affoga il mio pensiero.)
 Sì, lo seppi, o mia Fiorina,
 Punge il cor nascosa spina,
 Una forza assai possente
 Mi costringe a sospirar.

Fior. Segui, segui...

Car. Ah! non ho core...

Fior. Questa spina?

Car. E'...

Fior. Segui.

Car. E' amore

a 2 Questo accento avventurato
 Mi richiama a nuova vita,
 Io dimentico il passato,
 Sol vagheggio l' avvenire
 Se tal gioja è a me rapita
 Meglio fia per me morire,

Car. E tu pur m' amavi, e nulla mai dicesti?

Fior. E tu ben sai
 Che non spetta alla fanciulla

Di spiegarsi all' uom giammai.

Car. Me felice dunque spero? Sei tu mia?

Fior. Di cor sincero,

Ma geloso tu sarai?...

Tal pazzia avresti mai?—Dillo...ebben

Car. Ah tu ti adiri!—Si, dell' aura che respiri

Fior. Un difetto è gelosia,
Emendar lo devi ancor,

Car. Questa colpa non è mia,
E' del troppo ardente amor ;
Dimmi, dimmi alfin che m' ami,
Che a me fido è il tuo bel cor.

Fior. Io ti donava il core,
Di fe non mancherò.

a 2 Un sol conforto avremo
Di gioja noi vivremo
Il mio pensier sarai,
Palpiterò per te.
Ognor dividerai
Quei palpiti con me.

SCENA IV.

I suddetti e BARTOLUCCIO dalla scaletta.

Bar. Bravi! bravi!

(Correndo precipitoso e frapponendosi innanzi a loro)

Car. Egli stesso!

Fior. Oh ciel!

Bar. Questo è il motivo
Del tuo perenne stordimento! (a Carletto)

Fior. Io moro

Car. Carletto ardire. Orsù, padron, sappiate
Giacchè ci sorprendeste,
Ch'io di quì non mi muovo.

Bar. E perchè?

Car. Perchè...adoro vostra figlia.

Bar. L'adori?

Car. Alfin son uomo
Al par d'ogni altro e la chiedo per moglie

Bar. E' questo il tuo pensier ?

Car. Si.

Bar. Non c'è male.

Car. Pare convinto.

Bar. Or vuoi sapere il mio ?

Vanne via malandrino,

E se torni ti getto nel camino *(spingendolo*

Fior. Padre che festi! *fuori)*

Bar. Così voglio, e basta.

Fior. Io taccio è mio dover.

Bar. Figlia obbediente

Or che andato è colui non temo niente *(via)*

Car. Io qui starò nascosto

Un mezzo cercheremo

Onde placarlo.

Fior. Sì, ci rivedremo.

(Fiorina parte per la porta a destra Carletto via nel cellaio)

SCENA V.

D. Checco dalla Porta d'ingresso, entra correndo indirizzato dal freddo, egli veste un cappello bianco.

D. Chec. Ahimè...che i denti...ballano

E secca tramontana,

Io stò tremando sembrami

Che avessi...la terzana ;

Io più...non posso...reggere

Or come farò...

Veggio un camino...è inutile

Sol cenere ci stà.

Ed or che son scappato

Di mano a quell' Usciere

Numi morir gelato

Don Checco qui dovrà ?

Oh questo è un caso barbaro

La fame mi perseguita,

E tutte le disgrazie
 Mi stanno a tormentar.
 Perchè son nati gli uomini
 Per sempre partir guai?
 Don Checco tu lo sai;
 E tu che ci puoi far?
 Degli uomini è il destino
 E s' ha da sopportar
 Ecco l' uomo, appena nasce
 Stando ancora tra le fasce
 Trai purganti e 'l lavativo
 Lieto in ver se resta vivo,
 Fatto appresso un pò grandetto
 Deve far lo scolaretto.

E un pedante disumano
 Gli riscalda, ognor la mano
 Se sta grasso di danaro
 Dagli amici egli è spolpato,
 Se il destino poi gli è avaro
 Da nessuno egli è guardato,
 Che gli amici d' oggi giorno
 Solo questo sanno far.

Credi d' esser alla sera
 Dei tuoi guai, de' tuoi malanni
 Quando giunge la mogliera
 E impegnarti fa li panni
 Ecco sbuccia il rio padrone
 Che ti affligge notte e giorno,
 Pretendendo la pigione
 Che non puoi pagar un giorno
 Vien l' usciere, estremo guaio
 Che peggior d' un macellajo,
 E pei debiti alla terra
 Un addio devi dar.

La prigion su te si serra,

E là dentro hai da crepar,
 A me questo è succeduto
 E non trovo da scappar.
 Stelle!...Stelle!...Crudeli che fate?
 Il mio caso perchè non mirate?
 A chi devo per vitto di quà;
 Prego l' uno e non sente pietà.
 A chi devo per fitto di là,
 Prego l'altro e l'usciera e colà
 Ah! se dura, son chiuso per matto,
 Alle mura la testa già batto.
 Ah! che un pozzo non trovo; ve un pozzo
 Or m'inghiotte e finita sarà.
 Ed eccomi fuggendo
 Dall'uscier inseguito.
 Mi si dice che il Conte di Rodolfi
 Buono con tutti, e sol con me spietato.
 E perchè?...Per due sole
 Annate di pigione. Ho freddo, ho fame
 E' questo il tempo della faccia dura
 Mangiar debbo dormir fra queste mura
 E poi domani tanto correrò
 Che se l'uscier non crepa, io creperò

SCENA VI.

BARTOLUCCIO e detto, poi ROBERTO.

Bar. Un avventore. Signor...

D. Ch. Misericordia

Bar. E che?...

D. Ch. Credeva l'usciera.

Bar. Che mai bramate?

D. Ch. Pranzo e letto.

Bar. Allora ditemi il vostro nome

D. Ch. Il mio nome, ma se restassi incognito vogl'io?

Bar. Incognito!...Oh sospetto...Or or vedremo

Esplorvi con tal freddo (*facendo l'amabile*)

D. Ch. (*cercaudo le parole*) Ah si...io vo girando
Qui per i feud esploroi...mi capisci.

Bar. (E' desso, si. Quell'aria così nobile...
Quei modi si gentili...
E' il conte non v'ha dubbio,
Ho l'odorato fino e mai non falla.)

D. Ch. Ebben non pensi a darmi da mangiare ?

Bar. (*gettandosegli ai piedi*
Signor poichè degnate la mia casa
Onorar, mi perdonate il mio debito

D. Ch. E' contagioso questo mal de' debiti

Bar. Signor...

D. Ch. Per chi mi prendi ?

Bar. Indarno v'ascondete!
Il Conte, il conte siete,

D. Ch. Qual Conte ?

Bar. Di Rodolfi.

D. Ch. Io ?

Bar. Certo,

D. Ch. Dello sbaglio perchè non profittare ?
Sorgi ; sei lo scaltro.

Bar. Io vado pel villaggio a gridar...

D. Ch. Ferma che fai
Non amo il chiasso mai
Qui tra noi, mangio, dormo e vado via
Non voglio preferenze,
Presso il giardin la tavola,

Bar. Un momento vi riposate là quato preparo. (*via*)

D. Ch. Oh gran pranzo d' ostier quanto sei caro.
(*via per la stanza a destra*)

Rob. (*che nel corso della scena arrà fatto capolino*)
Oh bella in ver. M' ha dilettrato. Ed io
La scena compirò. Tutto il villaggio
Raduno qui per tributargli omaggio. (*via*)

SCENA VII.

BARTOLUCCIO, FIORINA, poi CARLETTO in ultimo DON CHECCO

Bar. (chiamando Fiorino che si mostra)

Fiorina, il Conte è quì. Tu fagli onore
A dar secretamente
Corro intanto la gran novella al Sindaco (*via*)

Fior. (*verso il cellajo*)

Carletto il momento è a noi propizio.
Preghiamo il Signor Conte
Che plachi il padre. Renderci felici
Egli potrà se vuole.

Car. Ah si, ben dici.

D. Ch. (*Guardando dentro la stanza di Bart.*)

La mensa è pronta, Andiamo.

E poi che n' avverrà?... Per or mangiam
(nell' andare s' incontra in Fiorina.)

Fior. Eccellenza!

D. Ch. Mia padrona.

Fior. Perdonate,

D. Ch. Oh niente affatto,

Fior. Eccellenza!

D. Ch. Comandate

Car. Fior. Il disturbo perdonate

D. Ch. Da mangiar alfin vorrei.

Che von mai da fatti miei.

Fior. Eccellenza!

D. Ch. Ma parlate,

Car. Eccellenza!

D. Ch. E basta quà.

L' eccellenza prolungate

Tratto l' umido m' han già!

Prima mangio.

Car. Il tempo fugge.

D. Ch. Raffreddare si potrà.

Fior. Mi chiamo Fiorina, son figlia dell' oste

Io seppi da lui, che il Conte voi siete.
 La grazia che chiedo, se a me concedete
 Beata, felice per voi diverrò,

D. Ch. Di me già ben presto si è presa d' amore
 Don Checco sta attento, che quest'è il momento
 Don Checco la sorte ti vuol consolar.

Car. Il primo garzone signore, son io,
 La grazia che chiedo e quasi la stessa.
 Se siete benigno, se a me vien concessa
 Mia vita per voi più lieta sarà

D. Ch. Se tu sei procuratore
 Del processo in prima istanza
 Statti allegro e vincitore
 Tu sarai v'è la speranza
 Questa è cotta! a te Don Checco
 Qui per te c'è da mangiar.
 Parli lei. (*a Fior.*) Procuratore (*a Car*)
 Stai poco ad ascoltar.

Fior. (*tragicamente*) Ho ferito il cor nel petto
 Ardo avvampo in tutte l' ore.
 E mia vita quest' effetto,
 Non ha fremo un tanto amore,
 Obbliarlo io non potrei,
 L' universo sfiderò
 Ah leggete nel mio sguardo
 (*volyendosi a Don Checco con dolcezza,*)
 Il pensier che mi divora!
 Senza speme avvampo ed ardo,
 Senza voi convien ch' io mora,
 Presto presto mi salvate,
 O il dolor m' ucciderà.
 Deh morir non mi lasciate!
 Deh parlate al mio papà!

D. Ch. Poveretta! Qual incanto!
 Ch' ho mai fatto? E' vinta già!

Ella spera in me soltanto,
 Dal mio cor cerca pietà.
 Oh le femmine che sono
 Chi comprenderle potrà?

Car. (Conducendo *D. Checco* in disparte e parlando gli misteriosamente.)

La vedete, smania e freme
 Non ha tregua il suo dolore,
 Deh rendete a lei la speme
 Deh spegnete quell' ardore!
 Essa sfida il mondo intero
 Pel suo sogno lusinghiero.
 Non vedete in quell' accento.
 Come palpita, delira?
 Non ha pari il suo tormento
 Senza tregua ella sospira.
 Ah più tempo non perdetevi
 Vi ragioni in cor pietà.
 Rimediar voi sol potete
 Deh parlate al suo papà.

D. Ch. Lieto sta procuratore
 Guadagnato è già il processo
 Si faran le nozze adesso...
 V' è il regal non dubitate
 Mi saprò disobbligare...
 Cara, ah no, non c'è paura (*a Fio. con vezzo*)
 Si farà la congiuntura...
 Sì, tuo padre, detto, fatto,
 Dovrà darti quel marito..
 Tutto rosso mi son fatto
 Mi son tutto impicciolito...
 Tu sei bella, bella, bella...
 Del mio core sei la stella...
 Quella faccia ritondetta...
 Quel nasino picciolino,

Quelle labbre di rubino...
 Quella chioma sì perfetta...
 Là...una freccia m'ha confitto...
 Là...nel cuore...in seno stà!
 Al tuo piè son io trafitto
 La mia mano, eccola quà. (s'inginocchia)

Car. (offeso) Signor Conte...

D. Ch. Zitto, zitto

Donna, prendi, eccoti il core...

Fior. (c. s.) Che mai fate?

Car. (c. s.) Mio signore,

D. Ch. Non mi muovo più di qua.

Fior. e Car. abbracciandosi, e lasciando D. Chec. in-
ginocchiato da una parte.

Ah! tu sei la mia speranza,
 Il mio segno d'esultanza:
 Questo cor non può lasciarti
 Fu creato per amarti:
 Quella fiamma che ci regge
 E' delirio più che amor.
 Non vi ha forza non vi ha legge
 Che divida i nostri cor.

(Tenendosi per mano, si volgono a D. Checco al quale faranno
 inchini caricati, e girandogli intorno.)

Eccellenza, ci scusate,
 Per me palpita quel cor,
 Compatite, perdonate,
 Eccellenza un tanto amor.

D. Chec. incomincia con una calma a dividerli, poi ter-
mina infuriato all'ultimo grado.

La finisci, o tangherone?
 La finisci tu malandrino?
 Or se perdo la ragione
 Io vi butto giù in cantina!
 Tu mi fai la spiritosa,

Tu mi giochi il semplicione,
Ed in mano un lampione
Mi piantate a smoccolar!
Ah che a brani, a fette, a pezzi.
Tutti e due vi voglio far!

Nel mentre D. Checco invoisce contro Fiorina e Carletto, cala il sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Camera dell'Osteria ; in fondo apertura che mena ad un giardino
due porte laterali.

D. CHECCO mangiando, seduto presso una tavola BARTOLUCCIO
e contadini che premurosamente lo servono. FIORINA
intenta a levare i piatti vuotati ed empire il bicchiere di
D. CHECCO. Alcuni suonatori del villaggio che danno
fiato agli strumenti ROBERTO che fingendo dilettarsi della
musica, osserva quanto accade in iscena.

Coro prima di alzarsi il sipario.

Viva il Conte...viva, viva,
Un signore sì grande, e pio?
Uman labbro non arriva
I suoi pregi a numerar.

D. Ch. (*gridando*) Grazie, grazie, troppa lode,
Lusingarmi a tal non voglio.

Coro Viva il Conte...

D. Ch. Basta, basta

Coro Viva il grande, e pio signor.

D. Ch. Tacete finalmente.

Coro Viva il Conte !

D. Ch. Ahi le povere orecchie.

Domando coppe e mi rispondon picche

Coro Viva !

D. Ch. Mi manca il pan non lo vedete ?

Coro Su pane al Conte.

D. Ch. Vino.

Coro Vino al Conte !

D. Ch. Mi lasciate mangiar ? tutti n'andate
Quanto in cucina c'è, qui or voi portate

Coro Subito, viva il Conte (*entrano frettolosi*)

D. Ch. Ah posso almeno fiato pigliar ?

(*caccia il suo naocchichino se serve, e poi lo mette alla sua diritta*)

Rob. si alza e si appressa pian piano a D. Chec. dicendogli sotto voce Don Checco Caprifoglio

D. Ch. Ah chi è costui?

Rob. L'uscier passeggia fuori.

D. Ch. Zitto per carità *(alzandosi prestamente)*

Rob. (forte perchè Bartoluccio e coro tornano con altri piatti ecc.)

Non più mangiar volete?

Coro Viva il Conte.

D. Ch. Ahimè son morto.

(Per isbaglio si asciuga il sudore con la salvietta, che mette sopra il suo moccichino)

Rob. Allontanar lo faccio

Se voi sposar farete

Carletto alla Fiorina.

D. Ch. (distratto mette in saccoccia la salvietta)

E come? oh imbroglio!

Rob. (forte) Ma mangiate...

Coro. Mangiate si Eccellenza

D. Ch. E che mangiar?...la gola

Mi si è chiusa, e mi manca la parola.

(Seguita a mangiare ancora un poco quasi a forza, poi si alza, e colla mano licenzia a tutti. Il coro parte seguitando a gridare viva il Conte. Da questo punto D. Checco fisserà gli occhi addosso a ROBERTO, e parlerà quasi macchinamente.)

SCENA II.

D. CHECCO, BARTOLUCCIO, ROBERTO, FIORINA e CARLETTO.

Bar. Come trovaste il pranzo?

D. Ch. Oh si, stupendo

Una salsa ci fu davver piccante.

Rob. A voi che siete avvezzo allo splendore

Della città, meschin sarà sembrato

Questo villaggio.

Bar. Oh pur troppo Eccellenza...

D. Ch. C'è la buona, accoglienza.

E poi...sempre si trovano certuni
Che quanto men conosci
Tanto più son teco cortesi.

Rob. E' vero

Imeno attesi eventi
Col viaggiar s'incontrano sovente.
Io già suppongo che gran parte avete
Corsa del mondo

D. Ch. Oh certo.

(Son due giorni che corro, e Dio sa quanto
Correre ancor dovrò.)

Rob. Ma voi si ricco,
Cogl'immensi tesor che possedete,
Un ricordo di voi lasciar dovete.

D. Ch. (E costui vi mancava!) Che intendete?

Bar. Beneficare i poveri e gli afflitti...

D. Ch. Sì. Si farà...(Cbi diamin l'ha mandato!)

Fior. Oh che cuore!

Bar. Tu vedi figlia mia

Quanta bontà...

Rob. L'affare vi ricordo (*piano a D. Ch.*)

D. Ch. Ah!

Rob. L'usciera è colà

D. Ch. (Crepar possiate!)

Rob. Io vado dall'usciera.

D. Ch. Ecco son presto
Bartoluccio, un favor da te vogl'io.

Bar. Comandate Eccellenza.

D. Ch. Or or mi accorsi
Che Fiorina tua figlia è...

Bar. Avanti

D. Ch. Amante di quel garzone

Bar. Carletto

Rob. Animo.

D. Ch. (Qual inferno)

E' questo ! Io pur conosco
 A prova amor nel petto,
 M'hanno tanto pregato m'han commosso.
 Vorrei... Non so che dir. Tu mi capisci...
 Più seguir non posso !

Rob. E' là l'uscier.

Bar. Seguite.

D. Ch. Ebben felici

Farli tu dèi.

Fior. Che sento !

Bar. Uno spiantato...

Rob. Non è nulla. Il Conte.

Penserà per la dote. Non è vero, signore ?

D. Ch. Dagli !

Rob. Dugento scudi.

D. Ch. Anzi trecento.

Bar. E quali grazie io posso

(Un villano vien frettoloso, parla con mistero all'orecchio di Bartoluccio, il quale si turba guarda D. Checco ed esce, Carletto s'avvanza.)

D. Ch. (Che fu !...povero me !...fossi scoperto,)

Fior. Anima grande e generosa

D. Ch. (Al certo

L'uscier mandò a chiamare)

Rob. Portatevi al suo piè.

D. Ch. No no, partite

Fior. Car. E le nozze

Rob. Saran oggi compite.

Ei l'ha fissate, non temete ; ed anzi

A chiamare il notar n'andate,

Car. Fior. Andiamo.

D. Ch. Sì. (Ed io me la svigno)

Rob. Signor Conte ornatissimo, vi chieggo

Il permesso d'andare

Alcune mie facende a disbrigare

Si adempirà il mio piano

(*via*)

D. Ch. Son fritto! L'oste or or viene a caciarmi
 L'uscier mi afferra...presto
 Fuggiamo. E dove?...Là
 Sta quel cane...Vediamo per di qua.

(Mentre sta per entrare nel giardino. Bartoluccio si mostra dalla porta a dritto)

SCENA III.

D. CHECCO e *BARTOLUCCIO* furente con gli abiti in disordine, corre a prendere *D. CHECCO* pel collo e lo trascina avanti.

Bar. Non ti muovere impostore,
 Assassino ferma quà—
 La tua vita, o traditore
 Per mia mano finirà.

D. Ch. Tristo me, ci son caduto!
 Ah salvarmi chi potrà?
 Da costui son conosciuto
 Ogni imbroglio finirà.

Bar. Io ti strozzo—

D. Ch. Olà, villano, al tuo posto—

Bar. A brano, a brano voglio farti—

D. Ch. Fermo là—o i suoi schiaffi adesso un
 Conte assaggiare ti farà.

Bar. Conte! conte!

D. Ch. Ma sta cheto—

Bar. Impostore ascolta qua.

Quell'uccello che su dal vischio
 Attaccato ai piedi resta
 E di morte a vita al rischio
 Nella gabbia finir va.
 Per mangiare il lupicino
 Cade giù nella tagliola
 E vi resta il poverino,
 Piange grida e nulla fa.

Se a quel vischio ti attaccasti
 Del mangiar t'innamorasti
 Nella taglia già piombasti.
 Ond'è inutile il discorso
 Il signor m'intenderà

D. Ch. Ma che c'entra quì l'uccello
 Non capisco, non intendo,
 Non hai dramma di cervello,
 E la testa è andata già,
 Se il somaro si rimena,
 E la soma getta al suolo
 Non pei colpi sulla schiena
 Per riposo a terra stà.
 Non fa nulla che il villano
 Grida, strepita, s'infuria,
 Egli fa con dura mano
 Di gran busse atroce ingiuria,
 Il somaro sta corcato
 Si riposa e nulla fa.

Bar. Alla corte, io ti conosco,
 So chi fosti, so chi sei.

D. Ch. Son sì chiari i fatti miei,
 Che chi pur non vuol, li sa.

Bar. Sei del Conte un debitore,

D. Ch. Queste cose non son vere,

Bar. Ho parlato con l'usciera,

D. Ch. Lasso me!

Bar. Mi ha domandato se qui fosse capitato tal che
 in mezzo agli spiantati è il primier.

D. Ch. Povero me.

Bar. Ai tuoi tratti, ai connotati
 Mi rammento allor di te.

D. Ch. Ah! ci son già capitato,
 Nè più n' esco.

Bar. Parti va.

D. Ch. Ah pietà! (cadendo ai suoi piedi)

Bar. Pietà non sento. Esci, parti.

D. Ch. Tu sei pazzo

Io d'uscir non ho pensiero,
Mi ghermisce il dono Usciere...

Quest'orribile giornata
Fin che io vivo e scritta quà.

Bar. No, giammai fu canzonata

La mia somma abilità.

Da l'usciera che colà.

Appiattato aspetta me...

Così presto finirà...

Miserabile per te

La prigione aperta sta,

La tua tomba diverrà,

Ma se aggiungi una parola

Io ti piglio per la gola

Poi ti balzo e ti ribalzo

Poi ti picchio e ti ripicchio,

L'ira mia già ferve e bolle

Bolle, bolle, e bollirà.

D. Ch. A seccarmi più così

Non seguir son stoffo già—

Puoi crepar di rabbia sì.

Io non parto no di qua.

Oh l'usciera non mi acchiappa!

Noi faremo a chi più scappa

Io son uomo di mustaccio

Ho gran cuore e forte braccio

Tu diventi pasta molla

Molla, molla e fai pietà.

Bartoluccio parte pel fondo, minacciandolo, *D. Ch.* va nella camera dello stesso.)

SCENA IV.

CARLETTO e FIORINA

- Car.* Il notaro a momenti qui verrà.
Fior. Mio Carletto, ai sensi miei quasi non credo.
Car. Rassicura l' alma, quel sig. può tutto qua.
Fior. Lo benedica il cielo.
Car. Oggi saremo congiunti, e ognor felici— Vita vivrem d' amore.
Fior. E fia pur vero? e non m' inganna il core?
 Sento l' alma a tale idea
 Di contento delirar;
 Tanto gaudio non sapea
 Che la terra possa dar.
 Sempre insieme!—a tal pensiero
 Sempre l' alma inebriar.

SCENA V.

Molti contadini si presentano alla soglia parlando sotto voce, indi entrano, e vanno a spiare alla porta della stanza superiore— Poi FIORINA, CARLETTO; indi D. CHECCO

- Coro* E' solingo ancora il loco
 D' inoltrarci ardir, consiglia
 Cheti, cheti, a paco a poco,
 Non si turbi la famiglia,

Una parte Ov' è adesso

Altra parte E chi lo sa?

Tutti Forse chiuso egli è colà,
 Osserviam... ma zitti, ve,

Una parte Vedi alcun?

Altra parte Alcun non v' è,

Car. Che cercate?

Coro Il Conte.

Car. (*ridendo*) Il Conte?

Coro Sotto il tiglio del villaggio
 Eravamo radunati,

Si schiavava il caldo raggio.
 Da quell' ombra circondati,
 Quando l'oste pettoruto
 La novella a noi recava
 Che ebbe il conte conosciuto
 E che alloggio gli donò.
 Qui corremmo nell' istante
 Per mostrargli i nostri cor.
 Alle sue nobili piante
 Poscia offrir corone, e fior.
 Domandar che giri intorno
 Il contado a visitar,
 I vassalli in questo giorno
 Lo sapranno festeggiar.

Fior. e Car. Ei viene.

D. Ch. Neppur un buco per fuggire
 O nascondermi almeno,
 Altro scampo non veggio
 Il tramontar aspettar per forza deggio

Car. e Fior. Ecco il Conte.

Coro Il Conte.

Car. e Fior. Già.

Coro (*si affollano intorno a lui togliendosi cappelli,
 e presentandogli corone di fiori.*)

Signor Conte ben venuto,
 Siete stato già veduto,
 Conosciuto, eccovi i fiori,
 Le corone, quà la man.

D. Ch. Forse quì fra pezzi siamo?

Coro Comandate, comandate,

D. Ch. Mi lasciate, piano, pian...

Car. e Fior. Viva il Conte evviva, evviva,

Coro Viva il Conte! sù gridiam.

Fior. Voi palesaste al genitore?

Car. Proteggeste il nostro amore!

D. Ch. All' inferno ve n' andate,
Vi scostate via di quà,
O che a busse, a calci, a pugni;
Questa storia finirà.

SCENA VI.

BARTOLUCCIO in fretta e detti.

Bar. Cessate di far strapito
Fummo ingannati, udite.

D. Ch. Morto sarò!

Bar. Stupite. Il conte egli non è.

Tutti Che parli

Bar. Quanto dico.

Costui l' affermi.

(indicando un Usciere alla soglia.)

D. Ch. Ahimè!

SCENA ULTIMA.

I predetti, l' USCIERE apparisce alla soglia in fine un fattore.

Tutti L'usciera!

Usciere Io vi saluto (a *D. Checco*)

D. Ch. E fatta, son perduto

Usc. (Si avvanza in mezzo a tutti, apre una carta e legge)

L' anno mille ed otto cento

Ad istanza del signore

Carlo Conte dei Rodolfi

Liquidato creditore

Io Succhiello Scorticone

Come usciere, per effetto

Di sentenza per pigione

Intimato ho già precetto

A Don Checco Caprifoglio,

Che vedete tale e quale,

Di sequestro in ampla forma

Ed arresto personale.

Bar. Lo sentite.

Tutti Oh che impostor!

(Si discostano da D. Checco che resta solo nel mezzo, poi l'Usciere gli si avvicina.)

D. Ch. Ah che il nome solamente,
 Sì del debito fa orrore
 Questa gente per timore
 D'infettarsi si sostò!

Fior. e Car. Ciel che intesi è già sparita
 Ogni speme di contento
 Non mi avanza che tormento,
 Soffocar l'amor dovrò!

Bar. Io non so chi mi trattiene
 Chi a tal punto mi ha frenato
 Se rimasi corbellato
 Io vendetta ne otterrò!

Usc. Se da qui tu sei scacciato
 Con un piè ti corro addosso.
 Io seguirti più non posso
 La mia forza terminò

Coro L'avventura è singolare
 Non è il conte, è uno spiantato,
 Restò l'oste corbellato
 Il suo senno svaporò.

Bar. Che si fa?

Usc. Se fuor non esce?
 Non può farsi la cattura.

Bar. Dunque fuori.

D. Ch. Che premura
 Hai di farmi carcerar!

Fior. Di piegarvi io lo pregava
 A concedermi il consorte...

Bar. Or tu vanne.

Car. Mi rattenne

Qui costui che mantenne—All' amor...

Bar. E' vero!

D. Ch. Già!

Coro L' avventura è singolare *(ridendo a Bar.)*

Ah, ah, ah, ah, ah, ah,

Bar. Io birbante per te soffro
Tante ingiurie tante offese!

Esci.

D. Ch. A me? perdi le spese
Non mi muovo più di quà,
Già mi scende un vel agli occhi

Bar. Vo ammazzarti.

(corre alla tavola per prendere un coltello si arresta vedendo che manca qualche cosa.)

Che veggo!

Un salvietto non si trova!

Ah birbante, hai tu rubato

Tutto quel che manca or quà.

D. Ch. Quel che manca! Or questa è nuova!

Bar. Tu birbante l' hai rubato.

D. Ch. Siete, amico, un forsennato,

Bar. Vo' frugarti.

Tutti Eccolo quà.

Debitore, e ladro ancor.

D. Ch. Lo vedete? Oh! mio rossor!

(nella massima confusione)

Tutti fanno un movimento per allontanarsi da lui, indi se gli appressano minacciosi

Va ladro impostore, tu fosti scoperto

Ti attende birbante un carcere aperto

Chi burla sovente pur resta burlato,

I debiti paga, non vi è più pietà.

Spiantato, spiantato, spiantato, spiantato

Fuggitta è ben presto la tua nobiltà.

D. Ch. *(nel colmo della rabbia contro Bart.)*

Ci colpì tu solo, per te soffro l' onta,

Che a forza volesti ch' io fossi quel Conte,
 Per misero pranzo l' error secondai
 Ed or empio fato pagar me lo farà.
 Non ho più la forza di reggere omai.
 Se salvo la pelle prodigio sarà

(Mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciare D Checco viene un fattore, presenta un foglio all'usciera e parte)

Suc. Un foglio a me (leggendo)

« Di perseguir lasciate
 « Don Checco Caprifoglio
 « Tutto condono al suo misero stato.
 « E ad ogni aver rinunzio.»

D. Ch. Tu che dici?

Suc. Silenzio

« Quanto ei fece in mio nome
 « Si ponga in atto. Bramo
 « Che Carletto sia sposo alla Fiorina,
 « E per dote le do quel che D. Checco
 « Le promise. Partendo io scrivo, Addio.»

D. Ch. Chi scrive?

Suc. Il Conte,

Tutti Il Conte!

Bar. E come sa?

Suc. Poc' anzi—Col nome di Roberto

Qui fuori l' ho veduto

In veste da pittore.

Bar. Egli!!! Oh bestia che sono!...

E voi (a *D. Ch.*) dite perchè veniste a dirmai
 Essere il conte?

D. Ch. Tu il dicesti, ed io

Per mangiare scampar ti secondai.

Bar. Tutto si scorda omai.

(a *Fior. e Car.*) Siete sposi. Giacchè per voi D. Checco,
 tanto piacer proviamo, d' ora innanzi il pa-
 dron qui sarete.

D. Ch. Oh, mille grazie.
Chi cambia stato ha subito gli amici.

Bar. Doman banchetto e festa

Tutti Oh noi felici

D. Ch. Dunque amici argomentate
Che non sempre i debitori,
Se per caso gl'incontrate,
Son cagione di malori,
Ma son buoni a qualche cosa
E pur gioja ponno dar,
Non far debiti è uno scorno,
Ve lo voglio qui provar.
Ed ognuno qualche giorno
Ci può forse capitar.
Ah che il debito, miei cari
E' perversa malattia!
L'assomiglia all'etisia,
Che sù tutti può gravar.
Prende questo, prende quello,
Prende il vecchio, il garzoncello
Prende il grosso, ed il magrino.
Il riccone, e il poverino.
Si fa debito il signore
Il plebeo, ed il Dottore;
A maestro, ed a poeta
A cantante, ed a cantanti
A coristi ed a impresari
Si va sempre a terminar.

Coro Fior. Char. Viva, viva, col bicchiere
Passeran tranquille l'ore,
E il felice debitore
Qui ciascun ricorderà.

D. Ch. Soffre pur la poesia
Questa brutta malattia,
Prende ancor con destra fella

Ed affligge tal dolore
 Coll'orchestra il direttore.
 E si mette in Calendario
 Il cantante, e la cantante
 Quando manca l'onorario
 Qualche debito ha da far.
 E bensì qualche impresario
 Così deve terminar,
 Dunque, amici, a me credete,
 A far debiti correte
 Che trovar può il doloroso
 Qualche cor che sia pietoso,
 Solamente voi vedrete
 Che trovar non può l'amore.
 Che le donne, lo sapete
 Cercan sempre questi quà (*indicando il da-*
 Or ciascun del debitore *naro*)
 Ricordar quì si potrà
Tutti Si, quest'altro debitore
 Qui ciascun ricorderà.

F I N E.